

IMPEGNO

59

Rassegna di Religione, Attualità e Cultura

RIVISTA
DELLA
FONDAZIONE
DON PRIMO
MAZZOLARI
ONLUS



Anno XXX - N. 2 - Novembre 2019

Sped. in abbonamento Art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di MANTOVA

IMPEGNO

Anno XXX - N. 2 - Novembre 2019

Maria Paiano, *La preghiera e la Grande Guerra. Benedetto XV e la nazionalizzazione del culto in Italia*, Pacini editore, Pisa 2017, pp. 312



L'occasione del centenario della Grande Guerra ha moltiplicato gli studi e le pubblicazioni. Mancava uno sguardo specifico sulla preghiera nel contesto bellico. Ci ha pensato Maria Paiano a colmare un vuoto con il libro: *La preghiera e la Grande Guerra. Benedetto XV e la nazionalizzazione del culto in Italia*.

Il testo è una miniera di scoperte. Per esempio: chi conosce gli immani sforzi di Benedetto XV per riorientare le intenzioni di preghiera dei cat-

tolici durante la guerra, a partire dalla devozione del S. Cuore come invocazione universale di pace, per sottrarla alla strumentalizzazione nazionalistica dei vari schieramenti? Chi sa che la Segreteria di Stato vaticana già il 26 maggio 1915 era uscita con direttive riservate ai vescovi italiani per evitare una coincidenza tra funzioni religiose e patriottismo? A chi è nota l'irritazione del Papa nei confronti di Bianca Parravicino, toscana di Viareggio, che chiedeva l'approvazione a una preghiera del soldato con una visione sacrale della patria, tanto da annotare di persona sull'intera documentazione: «Vada a far la calza... questa scrittrice»? Oppure, chi sa che la litania lauretana «*Maria regina pacis*» viene inserita proprio durante la Grande Guerra, nell'autunno 1915, per favorire un'autentica pacificazione dei cuori? E ancora: chi conosce il senso dell'introduzione della *Missa pro pace* nel Messale, ossia per far gustare una pace soprannaturale dono della divina misericordia? Chi è al corrente dei continui tentativi di papa Della Chiesa di raddrizzare, attraverso interventi privati, iniziative di preghiera nelle quali l'invocazione della pace coincideva con la richiesta di vittoria per l'Italia? Chi sa delle molteplici mobilitazioni cattoliche in vista della preghiera per la pace o del-

le solenni comunioni generali dell'infanzia secondo le intenzioni del Papa, che la Santa Sede ha promosso nell'intero periodo bellico? Chi conosce gli sforzi di Benedetto XV per mantenere un equilibrio tra il conforto morale ai soldati, impegnati al fronte e chiamati all'obbedienza dei rispettivi comandanti dell'esercito, e la tutela dell'imparzialità della Santa Sede? Chi può immaginare, inoltre, il cambio di atteggiamento del Papa dopo Caporetto, con alcune concessioni di iniziative culturali fortemente patriottiche, fino a non contrastare il *Te Deum* in seguito alla vittoria delle armi italiane nel novembre 1918?

Queste e molte altre scoperte è possibile fare leggendo le pagine di Maria Paiano. Lo studio delle fonti è rigoroso e permette di far luce sull'atteggiamento della Chiesa cattolica nei confronti del primo conflitto mondiale. Benedetto XV esce ingigantito di fronte ai pericoli continui di far (s)cadere la preghiera a livelli patriottici. Non mancava, infatti, nel panorama cattolico italiano, una pubblicistica intransigente che pensava il nazionalismo funzionale al progetto di cattolicizzazione della società. I temi della «crociata» (neoguelfismo) e della sacralizzazione della patria venivano inglobati nella strategia di riconquista cristiana della

società. Personaggi come padre Agostino Gemelli si prestavano a questa lettura, soprattutto per le sue prese di posizione che facevano coincidere il buon soldato con il buon cristiano. Proliferavano, infatti, in Italia, gesti di consacrazione dell'esercito al S. Cuore, preghiere per la vittoria e la «ricattolicizzazione» del Paese. Il caso più emblematico è stato la pubblicazione del volume *Santi di guerra* ad opera del giornalista Eliseo Battaglia (pp. 169-171). I santi proposti erano i tradizionali militari: l'arcangelo Michele, san Martino, san Maurizio, san Luigi, san Giorgio, Giuda Maccabeo, san Sebastiano, santa Barbara, cui si aggiungeva la più recente santa Giovanna D'Arco. La croce e la spada si saldavano così in una visione pagana della fede cristiana.

Anche la distribuzione di amuleti, porta fortuna e oggetti religiosi (corone, crocifissi, medaglie, oggetti di devozione, santini, immaginette...), utilizzati per la loro presunta efficacia protettiva, era ricorrente tra i soldati. Benedetto XV non ne scoraggiò l'uso, ma cercò di indirizzarlo verso simboli propriamente cattolici. E mentre accettava che i laici si servissero di questi oggetti sacri, essi venivano vietati ai ministri ordinati, quasi a dire che si trattava di devozioni «inferiori» che il clero non doveva coltivare sul pia-

no personale.

È facile intuire i meriti dello studio di Maria Paiano. I ritorni odierni a forme sacrali di identificazione nazionalistica fanno pensare. Benedetto XV fu papa coraggioso perché si servì di una fitta rete di interventi per educare al vero culto cristiano, che rende lode a Dio con la vita. Si è difeso con fatica da ogni paganesimo nazionalista travestito da cristianesimo.

Un'ultima nota. Il libro mostra come la preghiera cristiana poteva essere utilizzata per motivare i soldati a sacrificarsi per la patria. Il sacrificio di sé per il vangelo veniva così associato al sacrificio per la vittoria. Il tema sacrificale però trovava radicamento non solo nella preghiera liturgica, ma in scuole di spiritualità cristiana. E ciò rendeva ancor più complicato un esito differente: emergono ancora di più i tentativi della Santa Sede di spegnere qualsiasi miccia nazionalistica. La vita la si offre a Cristo, non alla patria. C'è un primato dell'obbedienza a Dio che va salvaguardata.

Chiedere all'autrice di far riferimento a queste scuole di spiritualità cristiana, ben presenti nei seminari dell'epoca, è forse troppo. Esula dalla prospettiva del libro. È utile, però, capire cosa c'è dietro, culturalmente e spiritualmente, al tema del sacrificio. È molto più di una questione

meramente culturale!

Il volume della Paiano merita uno spazio adeguato nelle biblioteche dedicate alla Grande Guerra. Soprattutto, merita lettori che intendono capire i disastri annunciati quando fede cristiana e nazionalismo politico si sovrappongono! Alla faccia dei fondamentalisti di sacrestia.

Bruno Bignami